

MERCOLEDÌ  
13  
MARZO  
1974

Lire 50

# LOTTA CONTINUA



## Forse c'è una "novità" nel governo rifatto: Andreotti...

Venerdì Rumor dovrebbe aver concluso l'improbabile fatica di ricostituire la caricatura della caricatura del centro-sinistra, ripescando benzinai e clericali, per tirare avanti due mesi - A maggio, poi, dovrebbe fiorire Fanfani

Non è un governo, è un mucchio selvaggio. Ora si stanno spartendo gli incarichi ministeriali, e dato che tutto il resto è come prima e peggio di prima, si presenta la composizione dei ministri come la vera qualificante « novità ». La « novità » consisterebbe nell'abolizione di due o tre ministeri fra i più spiritosi (per esempio nella ecologia) e, a quanto si dice, nell'ingresso al governo di personaggi famigerati in posizioni centrali. Prendete il socialdemocratico e americano Preti, uomo dei petrolieri quant'altri mai, portavoce di Monti, firmatario della legge sulle tasse che ha come unico principio la rapina secca dei salari, imputato fra i maggiori dello scandalo petrolifero, coinvolto in pesanti accuse circa l'uso spregiudicato della Guardia di Finanza ecc. eccetera. Bene, di Preti si dice tranquillamente che rimane nel governo, e che forse gli ridanno le Finanze! Prendete Andreotti, l'uomo che ha smesso di essere di centro-destra per diventare puramente e semplicemente di destra, anche lui reduce dalla losca autoassoluzione nello scandalo del petrolio, lanciato in una roboante

campagna clericale e reazionaria, all'insegna del ricatto e della devozione a Pio XII. Bene, ad Andreotti si chiede, a quanto pare, di rientrare al governo, e lui, bontà sua, « si riserva di rispondere ». Sarà divertente vedere che cosa gli offrono: magari il Tesoro, al posto di La Malfa, oppure (perché no?) la Difesa... Prendete Forlani, servo docile del centro-destra, promotore della raccolta di firme per l'abrogazione del divorzio: sembra che gli vogliano dare le Partecipazioni Statali. Queste le « novità » del governo riscaldato, magari con il ratto « a sinistra » dell'ingresso di Mancini. Che si tratti di una nuova sfida alla coscienza democratica è fin troppo chiaro. Altrettanto chiaro è il disegno complessivo, tant'è vero che se ne sono accorti tutti, e già si parla di questo governo come di un governo a termine, da licenziare all'indomani del referendum. Il tentativo di Fanfani è di imbarcare in questo surrogato di governo tutto e tutti, dalla propria opposizione interna di destra, cioè Andreotti, all'ex oppositore interno del PSI, cioè Mancini, per coprirsi le spalle da ogni parte du-

rante la gestione del referendum, far pagare al massimo al PSI il logoramento del centro-sinistra, e avere mano libera all'indomani del referendum. Resta da vedere se Andreotti riterrà sufficiente questa fine della quaresima inflittagli da Fanfani, o se preferirà restar fuori e consolidare la sua posizione di leader della destra cattolica. E resta da vedere se Mancini vorrà salire su una barca predestinata al naufragio, in compagnia con una simile ciurma, e senza aver ottenuto nessuno dei suoi fini ufficiali, la corresponsabilizzazione diretta di Fanfani, l'assegnazione a De Martino della vicepresidenza del consiglio.

Comunque vadano le cose, se il governo Rumor appena morto era una caricatura di centro-sinistra, quello che si sta varando è una caricatura della caricatura. C'è qualche spirito che lo trova « più di sinistra » perché manca La Malfa... E comunque vadano le cose, questo governo, figlio della manovra antioperaia, del partito della crisi, del ricatto democristiano e delle archiviazioni di stato, rappresenta un'ulteriore degenerazione

istituzionale. Nella sua « piattaforma programmatica », resa oggi pubblica, Rumor, fondi neri, ha parlato della « grave crisi di credibilità delle istituzioni ». Per risolvere la quale, questo è il succo del suo programma, basta ricominciare a fare come prima, con un Andreotti in più.

Fin troppo ovvio, in tali condizioni, che nemmeno a Berlinguer possa venire in mente di ritirare fuori l'opposizione diversa: e infatti l'Unità intitolata « Su basi vecchie e deteriori la trattativa per il governo ». Se parlare di opposizione diversa è fuori moda, sarebbe puramente provocatorio parlare di « tregua » o anche solo di « dialogo » sindacale. A questo naturalmente il tripartito bimensile punta: Rumor ha inserito nel suo programma un cattivante apprezzamento per la « condotta responsabile » dei sindacati. Staremo a vedere chi, nelle confederazioni sindacali, avrà la faccia tosta di sostenere che bisogna evitare di mettere in crisi con le lotte un governo che nasce con la data della crisi già fissata da Amintore Fanfani!

Il « programma » di Rumor è, del resto, esemplare. Della garanzia del salario, dei prezzi politici, delle tasse sui salari, delle pensioni e della indennità di disoccupazione, cioè degli obiettivi di massa dello sciopero generale, non si fa parola. In compenso abbondano le citazioni di La Malfa, e gli appelli all'ordine pubblico.

A un governo simile, i sindacati hanno fatto il grande regalo, usando l'interregno della crisi, di chiudere le vertenze aziendali. Sono in molti, probabilmente, a contare su un intervallo nell'azione di massa, e sull'inerzia degli apparati burocratici confederali, manovrata dalla destra sindacale, per dare a questo governo l'unica forza cui ambisce, e cioè la capacità di congelare per un paio di mesi le cose, e ripassare la mano alla DC.

L'appuntamento finale di questo governo, il referendum, è una scadenza determinante per tutti, e per la classe operaia in primo luogo. Ma proprio per questo il progetto di mettere tra parentesi la lotta operaia e di separare la mobilitazione sociale dall'impegno nella campagna elettorale politica dev'essere battuto.

## PETROLIO - Oggi alle camere l'inchiesta archiviata, pegno di solidarietà del nuovo governo

Oggi brevissima riunione della commissione di inchiesta sul petrolio: deciderà solamente l'ordine degli interrogatori, che vedrà prima gli imputati « laici », i ministri in fondo.

Gli interrogatori inizieranno mercoledì 20. Le 54 comunicazioni giudiziarie contro petrolieri e funzionari sono già partite. L'uomo chiave dei petrolieri, Vincenzo Cazzaniga, che era in visita da quell'altro e più grosso commissario delle sette sorelle, Richard Nixon, quando lo colpì il mandato di cattura, non è più rientrato: al riguardo sembra che l'orientamento sia di proporgli, in cambio della revoca del mandato, un soggiorno di 24 ore in galera, giusto il tempo per un interrogatorio. I due ministri messi in mezzo, Ferri e Valsecchi, hanno le imputazioni di corruzione, interesse privato in atti d'ufficio e abuso generico d'ufficio. Ferri poi sembra debba rispondere anche di un po' di assegni del capitolo ENEL riscossi da un suo strettissimo congiunto, tale Geghedini. Il povero Ferri, vittima designata di uno scandalo ben più grosso della sua persona, ha protestato denunciando la manovra politica che ha fatto di lui e di Valsecchi due capri espiatori in un'inchiesta che ha lasciato fuori i nomi più grossi e che è arrivata « alle soglie » di un governo che il prezzo della benzina lo ha triplicato.

A confermare il carattere farsesco della soluzione di mettere sotto accusa Ferri e Valsecchi archiviando tutto il resto, ci sono gli incartamenti che la stampa va pubblicando in questi giorni, gli appunti e i promemoria segnati sui suoi libri mastri dal segretario dei petrolieri, Cittadini: testimonianza pignola e incontrovertibile dei rapporti tra le compagnie petrolifere e i loro governi, le amministrazioni dei partiti, i ministri a titolo personale.

C'è il promemoria del 6 febbraio '73 che elenca le richieste per le quali i petrolieri sarebbero stati disposti a versare sovvenzioni straordinarie oltre al pagamento già concordato (5 per cento sugli utili). Le richieste erano: « Assicurazione alle società

operanti in Italia, AGIP compresa, che sarà mantenuto l'equilibrio tra costi e ricavi; a questo scopo occorre rivedere il metodo del CIP per la determinazione dei prezzi. Riconoscimento che in Italia la capacità di raffinazione non è eccessiva. Blocco delle concessioni per nuovi impianti. Riconoscimento che le scorte obbligatorie costituiscono un fatto di utilità sociale e militare, e che quindi i costi relativi devono essere ripartiti con la comunità. Garanzia della non aleatorietà del pagamento differito delle imposte di fabbricazione e sull'entrata ». Un appunto del 9 marzo '73 così suona: « Proposte di rielaborazione del pacchetto da presentare alla parte politica a fronte di sovvenzioni ». Le sovvenzioni dovrebbero coprire tutte le esigenze della parte politica comprese quelle di cui alle richieste dei capicorrente e delle organizzazioni periferiche ».

C'è poi la relazione su un abboccamento nel febbraio '73 tra il presidente dell'Unione petrolifera Albonetti e i segretari amministrativi della DC e del PSI (Micheli e De Pascalis) che protestano per il fatto che i petrolieri hanno preso la pessima abitudine di « intrattenere contatti diretti con i ministri scavalcando i partiti ». I due segretari, conclude il verbalista Cittadini, « si dichiarano disposti a riprendere i vecchi rapporti e le precedenti abitudini ».

E ancora: « si nutrono serie preoccupazioni per la piega non favorevole presa in sede parlamentare al momento della conversione in legge del decreto sulla defiscalizzazione ». I più preoccupati erano naturalmente gli « interessati politici », preoccupati che « questo iter negativo inducesse le aziende a sospendere i pagamenti per i quali erano stati presi impegni, e quindi desideravano che noi (cioè i petrolieri) spessimo che la questione non presenta alcun problema, in quanto il governo — in un modo o nell'altro — sistemerà la cosa entro il 31 dicembre '72 ».

Una premura quasi commovente, paragonabile solo a quella che i go-

verni dimostrano nei confronti di altre categorie quali i pensionati, i disoccupati ecc.

Con l'introduzione dell'IVA i petrolieri si sono subito preoccupati di fare le opportune modifiche al sistema delle sovvenzioni, che fino ad allora erano passate sotto forma di fatture false all'interno dell'UPI. E così via: ogni scadenza di questo singolare modo di governare insieme è diligentemente annotata negli appunti sequestrati all'Unione petrolifera, appunti ora in possesso della commissione parlamentare di inchiesta, che ne ha ricavato in tutto e per tutto un procedimento penale a carico di tali Ferri Mauro e Valsecchi Athos.

## TARANTO: gli operai dell'ICROT scioperano e fanno blocchi in tutto il siderurgico

TARANTO, 12 marzo  
Oggi sciopero totale dalle 8 di mattina fino a fine turno, degli operai dell'ICROT: un corteo di 800 operai ha percorso il siderurgico. Dopo una prima assemblea gli operai si sono sparsi per tutta l'area a formare blocchi ai binari e ai crocevia, con grave intralcio alla produzione Italsider.

E' questa la dura risposta (che fa seguito allo sciopero a singhiozzo mezz'ora e mezz'ora attuato ai primi di marzo), alla rottura delle trattative sulla parità completa, salariale e normativa, con gli operai Italsider e sull'inquadramento unico (si chiedono passaggi automatici dal secondo al terzo livello in due anni, dal terzo al quarto in tre anni, dal quarto al quinto in 4 anni).

La lotta dura di oggi è anche la risposta a una serie di provocazioni messe in atto dalla direzione a Taranto: dall'uso della CISAL per creare confusione fra gli operai, alla minac-

cia di non pagare le ore di scivolamento agli operai inattivi per lo sciopero a singhiozzo, fino all'ultima provocazione messa in atto ieri. La direzione infatti che nel reparto dell'Areoghisa vuole abolire la quarta squadra e attuare lo scorrimento sui due turni, ha ignorato completamente le richieste del consiglio di fabbrica sull'aumento degli organici, sul controllo delle assunzioni e sul mantenimento dell'indennità di turno. Non solo, ha iniziato le assunzioni per conto suo, e ha anche tolto l'indennità ai turnisti.

Questa è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. E' risultata chiara la volontà della direzione di riportare la situazione in fabbrica indietro di anni. E così si è arrivati allo sciopero totale di oggi, con i blocchi in tutto il siderurgico. Se la direzione non farà marcia indietro, gli operai sono decisi a continuare i blocchi anche al secondo turno.

## Alla Fiat di Lecce, un'assemblea di 900 operai vota, pressoché all'unanimità, il rifiuto dell'accordo

Pressoché unanime, l'assemblea del primo turno e del turno normale della Fiat di Lecce, con 900 operai presenti, ha votato contro l'accordo appena siglato. L'assemblea si è aperta con molti vivaci interventi di critica di giovani operai, che hanno sottolineato la sproporzione fra la forza operaia e i risultati raggiunti. Sul salario, hanno spiegato molti degli intervenuti, l'accordo non dà in realtà nemmeno la metà delle 18.000 lire che vengono ufficialmente sbandierate. Sono poi intervenuti, ancora più precisamente e nettamente, alcuni

delegati sindacali, analizzando l'inadeguatezza dell'accordo, e definendo la chiusura una vera e propria dilapidazione della forza di massa. Hanno poi chiesto una votazione, che i sindacalisti esterni presenti non sono riusciti a evitare. Il risultato della votazione è stato impressionante: più di 800 dei 900 presenti hanno rifiutato l'accordo, e hanno votato perché il sindacato presenti questa netta posizione in tutte le assemblee delle sezioni Fiat nel resto d'Italia chiamate a valutare l'accordo. Riferiremo domani sull'andamento dell'assemblea che si terrà fra gli operai del secondo turno.

## TORINO - Ai consigli di fabbrica della Fiat iniziato il dibattito sull'accordo

Ieri, secondo il programma sindacale, si sono tenuti alcuni consigli di fabbrica. Lingotto, Avio, Spa-Stura, Ricambi. In generale il clima era analogo ai coordinamenti e consigli tenutisi sabato scorso. Lunghe introduzioni degli operatori esterni che sottolineavano la « bontà » dell'accordo e la sua « novità »; inoltre, la riproposizione dell'intenzione di non tenere le assemblee generali, ma di reparto.

Quello che sta cambiando invece, è il discorso sul salario: l'esaltazione della « conquista » di 18 mila lire, ha ceduto il passo ad argomentazioni molto più difensive sui « limiti » dell'accordo. I sindacalisti non hanno negato che i risultati salariali sono assolutamente insufficienti di fronte al caro vita, ma hanno sostenuto che la questione non poteva essere risolta con la vertenza Fiat (« anche perché l'inflazione va avanti tutti i giorni, ma non si possono rivalutare le piattaforme tutti i giorni ») e hanno trovato la comoda intenzione di rinviare tutto alla « vertenza generale sul salario ».

Da parte dei delegati, sia al consiglio della Lingotto che a quello della Ricambi e della Spa-Stura, si sono avute reazioni molto diverse. Non è mancata una generale attenzione agli aspetti tecnici dell'accordo (per quasi tutti rimane ancora da capire quanti soldi ci sono in questo contratto). Sulla valutazione politica, mentre i delegati più vicini alla FLM hanno di fatto totalmente avallato l'atteggiamento dei vertici, sottolineando l'accettabilità dell'accordo, si è verificato un sempre più chiaro allineamento anche da parte della « sinistra » che ha accolto l'invito a rinviare il problema del salario alla « vertenza generale », sottolineando semmai la necessità di evitare che sia un nuovo vertenzione, e quindi si apre la lotta in tempi brevi, fissando fin d'ora un monte ore di sciopero.

Invito che i sindacalisti non hanno avuto difficoltà ad accettare, promettendo un incontro tra i consigli e le confederazioni, che, si sa, sono le uniche qualificate a trattare con il governo.

Sono state invece totalmente eluse le domande, pur precise ed esplicite di alcuni delegati, in particolare dei compagni di Lotta Continua che hanno messo al centro dei loro interventi da un lato il problema della garanzia del salario di fronte all'attacco della Fiat e al tentativo di fatto di generalizzare un orario flessibile, dall'altro la miseria dei risultati salariali (temi d'altronde che sono stati tacuiti nelle relazioni).

Il recupero del potere d'acquisto del salario era tra gli obiettivi del contratto aziendale, non va quindi rinviato ad un'altra vertenza, che è ancora in alto mare, hanno detto in sostanza questi compagni, tanto più

che la chiusura della lotta Fiat è un preludio alla chiusura di tutte le vertenze in corso. Gli operai hanno chiaro, le lotte di questi giorni lo provano, che adesso c'è la forza di andare avanti a lottare e che rispetto a questa forza, la chiusura della vertenza ha l'effetto di buttare acqua sul fuoco.

Sulla questione dei licenziamenti, i sindacalisti hanno cercato di sdrammatizzare il problema. I licenziati rientreranno, hanno detto — e in realtà si riferiscono ai soli delegati licenziati — dando, come normale, che saranno trasferiti.

Questa mattina si sono riuniti i consigli degli stabilimenti più rilevanti, Rivalta e Mirafiori. Il consiglio di Mirafiori in omaggio al principio della discussione « articolata » dell'accordo è stato frammentato nei consigli di settore che si sono tenuti in luoghi diversi. In tutti i casi la riunione, mentre scrivevamo è ancora in corso e andrà avanti fino a sera.

La mattinata è stata dedicata a lunghe e minuziose relazioni sul contenuto dell'accordo.

Al consiglio di Mirafiori (quasi tutti i delegati erano presenti), Paolo Franco ha ridotto la valutazione politica ai primi 5 minuti, sottolineando anche lui la « novità » dell'accordo, dando come risultato positivo il fatto che la chiusura della vertenza Fiat « apre la strada a soluzioni positive » delle vertenze ancora in corso (come dire: chiudiamole tutte rapidamente), per poi passare al consueto discorso sulla vertenza generale, sulla necessità di coinvolgere le confederazioni e di confrontarsi con il governo. Per il resto una lunghissima spiegazione, in particolare sulla perequazione, seguita con stanchezza dai delegati che hanno fatto anche chiaramente intendere di non averci capito molto. Il dibattito è stato rinviato al pomeriggio. Andamento sostanzialmente identico hanno avuto il consiglio delle meccaniche e presse, e di Rivalta.

## BLOCCO DELLE MERCI ALL'OLIVETTI DI POZZUOLI

NAPOLI, 12 marzo

Come ha deciso l'assemblea di ieri, da stamattina l'Olivetti di Pozzuoli è paralizzato da scioperi interni e dal blocco delle merci, che è durato tutto il giorno.

Nel pomeriggio si è riunito il consiglio di fabbrica per discutere come continuare la lotta: la volontà operaia espressa nell'assemblea di ieri è di continuare con il blocco delle merci.

Negli stabilimenti di Ivrea continuano intanto gli scioperi e a San Benedetto il blocco delle merci.



**PUBBLICHIAMO IL TESTO DI UN'INTERVISTA RILASCIATA DAL COMPAGNO GIOVANNI MARINI PER « L'ESPRESSO »**

## "Il carcere esprime tutta la violenza del sistema capitalistico"

**D. - E' vero che stavi indagando sulla morte dei 5 anarchici investiti presso la tenuta di Borghese? Cosa avevi scoperto?**

R. - E' vero che stavo indagando sulla morte per l'incidente stradale dei 5 compagni anarchici. Avevo appreso che il conducente dell'auto-carro era in contatto con estremisti di destra e in particolare con V. Borghese. Avevo preso contatto con i servizi di controinformazione di Roma. Questi dati dovevano essere allargati, ma già avevo portato il nominativo a Roma e fu in tale periodo che si inserì nel mio gruppo il falso anarchico, agente provocatore del SID originario di Agropoli soprannominato « piccino ». Scoprii il falso anarchico denunciandolo subito alle organizzazioni rivoluzionarie di Salerno. In questo periodo cominciarono le minacce (telefonate anonime, aggressioni per la strada ecc.).

**D. - Parla della tua attività politica contro i fascisti di Salerno.**

R. - Milito nel gruppo anarchico dal 1964, allorché uscii dal PCI. Ho portato innanzi proposte di unità a livello di strategia con gruppi extraparlamentari di sinistra per evitare che la polemica ideologica ci bloccasse sul piano operativo. Ho tenuto riunioni di quartiere, unitarie tra operai contadini e studenti e con gli emarginati del sottoproletariato. Avvertivo i compagni che le risse isolate favorivano i fascisti e le loro attività provocatorie.

**D. - Dici delle tue peregrinazioni nelle carceri, della tua esperienza carceraria, delle lotte.**

R. - Sono stato trasferito nelle seguenti carceri: Salerno, Napoli, Avellino, Salerno, Pescara, Regina Coeli, Potenza, Matera, Brindisi, Lagonegro, Caltanissetta, Salerno, Potenza, e infine Salerno.

Di Avellino ricordo la struttura feudale delle carceri con carenza assoluta di ogni pur minima esperienza a livello umano. Per Pescara debbo evidenziare che in occasione della Pasqua la ditta fornitrice dei generi alimentari regalò 50 kg. di capretto ai detenuti. Ma la carne fu invece spartita unicamente tra il direttore e il maresciallo. Il prete che non beneficiò della ladresca spartizione denunciò il fatto sui giornali borghesi della città. L'episodio venne invece da me, unitamente ad alcuni compagni di Lotta Continua là detenuti, denunciato a livello di globalità dei problemi carcerari (così si potette mobilitare politicamente gli altri partendo da questo particolare problema).

A Regina Coeli con molti compagni tra i quali Luidelli svilupparammo la protesta per il bugliolo (cesso).

A Matera fu « suicidato » Matteo Camaldi, un vecchio di 70 anni incensurato in attesa di giudizio arrestato per oltraggio. La versione ufficiale delle carceri sul tragico suicidio fu una inesistente caduta da un ballatoio del povero Camaldi. La voce ufficiale delle carceri si affrettò a dire che Camaldi altro non era che un pazzo, e in quel giorno ci fu vietato di uscire dalle celle e ci fu vietato lo spettacolo televisivo serale; chiesi di parlare col Procuratore della Repubblica per denunciare il « suicidio », e venni punito con la cella di isolamento. Nell'opera repressiva, particolarmente si distinse a Matera il brig. Stigliano, che aizzava i suoi agenti a pestarci. La nostra risposta fu lo sciopero della fame, e nell'occasione reclamammo la riforma dei Codici, dell'ordinamento penitenziario, l'istituzione delle commissioni tra i detenuti, la possibilità di assemblee e lo studio.

A Lagonegro contestualmente alle rivolte nelle carceri in tutta Italia, esprimemmo la nostra protesta; la stampa borghese del Sud addirittura elogiò la nostra protesta perché mantenuta in quei termini che piacciono alla borghesia: i cosiddetti termini civili, senza incendi e senza devastazioni. Ma pur avendo fatto i « bravi » a giudizio dei padroni, non esitarono a trasferirci per punizione a Caltanissetta, ove giunsi nell'agosto del '73. Appena arrivati a Caltanissetta, pretendevano che dormissi sul letto di forza col pretesto che le altre celle di isolamento erano occupate. Al mio rifiuto si replicò col legarmi al letto di contenzione dopo avermi pestato a sangue. In quella cella senza aria, con una feritoia a bocca di lupo non più lunga di 20-30 cm., le condizioni igieniche erano schifose: appena una brocca di acqua al giorno per le mie pulizie. Per più di un mese senz'aria, senza luce, con un caldo soffocante tutte cose accertate, in seguito alla

denuncia dei miei difensori avv. Spazzali e avv. Torre, da una perizia di ufficio che riscontrò le lesioni subite.

A Salerno mi mantengono nella cella di isolamento dell'infermeria con un isolamento psicologico terribile; tutti i detenuti che mi si avvicinano vengono trasferiti. Il direttore Fristghi è un sadico paranoico ben voluto dalla Procura e stimato dal potere, perché è solerte nell'opera repressiva. In questi giorni la I e III sezione del carcere hanno attuato uno sciopero della fame non soltanto per solidarietà nei miei confronti, ma come solidarietà antifascista e momento di lotta sui problemi carcerari.

L'Avanti, organo ufficiale del PSI, partito a cui appartiene Zagari, è severamente vietato. I libri vengono censurati prima dal direttore per motivi precauzionali. Jmenez, Garcia Lorca, Bloc, Thomas, Neruda, Edgard Lee Masters, le fotografie di famiglia e dei genitori, le lettere ricevute presso altre carceri e quindi già censurate, mi sono state tolte; tutti gli oggetti di pulizia come il dentifricio e lo shampoo, non posso ricevere quaderni e matite perché obbligato a comprarle presso la ditta gestore locale. Il lavoro a Salerno è inesistente, passeggiò non più di un'ora, il telegiornale è vietato, per fare un telegramma bisogna attendere due giorni, non si può scrivere più di due lettere la settimana, colloqui non più di 40 minuti, perquisizioni improvvisate di notte (e ti guardano anche il buco del culo) attività provocatorie degli agenti tendenti a dividere i detenuti.

**D. - Puoi darci un giudizio sul tuo processo? Cosa ti attendi?**

R. - Il processo è un momento di lotta e di denuncia antifascista e la occasione per far conoscere i fascisti di Salerno. Per sollevare i problemi dei detenuti e le viezie del regolamento carcerario; perciò ho accettato il carico degli imputati mantenendo comunque i ferri, che sono l'emblema di tutto un sistema. Il carcere esisterà per tutti gli sfruttati delle fabbriche, delle campagne, dei quartieri fin quando non ci sarà il comunismo anarchico. Dico ai compagni anarchici di porsi con maggior attenzione il problema delle carceri, perché storicamente queste lotte danno ragione a Bakunin che intendeva la lotta rivoluzionaria come lotta di tutti gli sfruttati, come lotta al potere, mentre il marxismo dà un ruolo di guida agli operai. Il carcere è la struttura del potere che esprime fedelmente tutta la violenza che è nel sistema capitalistico, nella violenza di stato e nell'apparato giudiziario.

Il carcere serve al capitalismo per emarginare nel ghetto quei proletari disoccupati e sottoccupati o temporaneamente occupati in attività terziarie. Il capitalismo sfrutta questa gente usandola come sacca di riserva per l'accumulazione del profitto. La lotta nel ghetto è una lotta storica perché è la lotta degli sfruttati che si stanno proletarizzando e che stanno prendendo coscienza del perché stanno in galera. E' il « momento » che fa capire loro di non recepire la galera come isolamento, penitenza e redenzione astratta. Il rifiuto, cioè, pur a livello emotivo, della cosiddetta « cultura » di stato per una vera dimensione rivoluzionaria. Lo stesso codice dei detenuti è il rifiuto delle 3 mafie: stato, chiesa, capitale. Perciò io dico ai compagni anarchici di raccogliere e utilizzare questo grosso materiale rivoluzionario che nasce nelle carceri.

Come « libertari » accettiamo la lotta per le riforme (codice Rocco, ordinamento penitenziario) che, come problema di piattaforme, è solo una tappa che dovrà avere sbocchi più ampi. Occasioni di questa lotta sono gli scioperi della fame, il lavoro di politicizzazione.

I delegati di braccio sono gli strumenti, come anche i comitati di sezione. Per contro, gli strumenti repressivi sono le deportazioni, i letti di forza e gli isolamenti-pestaggi. Le riforme consentiranno l'uscita dalle carceri solo di coloro che servono al capitalismo.

Non mi sono posto il problema di cosa mi attendo dal processo, perché non credo in questo tipo di giustizia. Anzi, dopo l'interrogatorio volevo restarmene al carcere, ma poi ho accettato di venire alle udienze per rispetto ai miei difensori che tanto stanno facendo per me e per tutti i compagni che ogni giorno col loro pugno chiuso mi fanno sentire la loro presenza e sorveglianza.

# USA: DIETRO LE RIVELAZIONI DEI CRIMINI DELL'FBI, LA LOTTA FRA COSCHE POLITICHE

FIRENZE, 12 marzo

I documenti rilasciati dal ministero della giustizia americano, su ingiunzione di un giudice, riguardanti le attività sporche dell'FBI, fra cui l'organizzazione degli assassini di Malcom X e Martin Luther King, non fanno che confermare tutta una serie di sospetti e di rivelazioni precedenti. Nel caso di Malcom X si trattò, già dall'inizio, di molto più che di sospetti: uno dei due assassini catturati dalla folla, e salvati dalla polizia, scomparve infatti senza che ne fosse mai rivelato il nome, mentre insieme all'altro, Thalmadge Hayer, un giovane nero che ammise di essere un sicario assoldato, furono più tardi accusati e condannati due Black Muslims, i quali sicuramente non erano presenti alla scena dell'omicidio.

Nel 1972 un ex agente dell'FBI, Robert Wall, che aveva fatto parte della squadra speciale addetta alla sicurezza nazionale, scrisse un articolo sui sistemi adottati dall'FBI nell'infiltrazione, provocazione e persecuzione di gruppi contro la guerra e di organizzazioni nere (queste ultime erano affidate alla sezione « affari razziali »): in particolare raccontò dei vari tentativi di montare accuse contro Stokely Carmichael e/o di eliminarlo, particolarmente intensificatisi proprio nei giorni successivi all'uccisione di Martin Luther King. Secondo Wall fu provvidenziale per Carmichael lasciare gli USA ed emigrare in Africa. Non gli si può dar torto se si pensa, per esempio, a ciò che è accaduto a un altro ex leader della SNCC, Rap Brown, prima costretto alla latitanza, poi, dopo vari attentati (una volta la macchina su cui doveva viaggiare saltò in aria uccidendo i suoi compagni), attirato in una trappola dalla polizia, e infine, non essendo stato fatto fuori nello scontro a fuoco, condannato a 25 anni di prigione! Per non parlare degli assassini di pantere nere, dello assassinio di George Jackson, del processo di Angela Davis, ecc. ecc.

Ancora, i metodi dell'FBI erano venuti fuori l'anno scorso in due processi: quello contro Ellsberg e Russo per i documenti del Pentagono, dichiarato nullo dal giudice a causa delle persecuzioni subite dagli imputati ad opera delle varie agenzie governative legali o illegali (FBI, CIA, « fontanieri » di Nixon); e quello contro un gruppo di Weathermen, accusati di vari atti terroristici, e mandati liberi in seguito alla rinuncia del governo a sostenere l'accusa, per non dover rivelare i sistemi adottati dalla polizia federale.

Tutto questo, tuttavia, non diminuisce l'importanza di quest'ultima « bomba ». Anzi, l'aumenta, e per due motivi fondamentali:

a) è un nuovo elemento che si aggiunge al processo di « messa a nudo » dei meccanismi del potere americano, del suo governo, della sua democrazia, della sua sicurezza nazionale, della sua legge e ordine. Che questo avvenga all'interno di un « gioco di massa » fra cosche capitaliste è ancora più brutalmente chiarificatore. Gli scandali è bene che succedano: se su di essi si basano nuovi progetti di ristrutturazione e di egemonia nel sistema di potere, è anche vero che essi rivelano, non so-

lo e non tanto agli occhi di un'opinione pubblica ormai disillusa, la corruzione estrema di questo potere, ma soprattutto provano la sua vulnerabilità, e costituiscono quindi un'occasione insostituibile di propaganda e organizzazione per le avanguardie rivoluzionarie (di neri, operai, donne, soldati, ecc.);

b) è importante analizzare la natura del contrasto fra i gruppi di potere capitalisti. La relativa disponibilità del ministro di Nixon, William Saxbe, a rilasciare i documenti segreti dell'FBI, ha tutta l'aria di un pugno nello stomaco ai democratici, che si trovarono al governo dal 1960 al 1968 e che hanno sempre mantenuto un certo controllo dell'FBI, e alla stessa FBI, che si è messa spesso contro Nixon, dal rifiuto di Hoover a partecipare al super-piano di spionaggio interno del presidente, alle delazioni dell'ex direttore Gray. Una mossa di Nixon, quindi, di ricatto verso i suoi avversari che continuano a prepararsi l'impeachment. La crisi istituzionale continua ad avanzare dentro un tunnel apparentemente privo di sbocchi: i fautori della legge e ordine sono smascherati come volgari truffatori, i portatori dell'alternativa liberale — l'entourage dei Kennedy in prima fila — hanno retto il sacco a una banda di assassini. La classe dirigente ha bisogno di una soluzione stabile e autoritaria che non è essa stessa in grado di fornire. In questa stagnazione, scossa da sussulti violenti, del potere, la lotta di classe ha da dire la sua, come cominciano a dimostrare gli scioperi selvaggi, dall'auto ai camionisti all'acciaio, il « vento rosso » che soffia fra gli operai americani », come lo chiama l'agenzia Nuova Cina.

## Martin Luther King e Malcom X

Le rivelazioni sulla responsabilità dell'FBI nell'ordine il loro assassinio, come già la loro morte violenta, riacostano due figure del movimento nero che non potrebbero sembrare ed essere più diverse. King doveva essere, e cercò di essere, la bandiera del liberalismo bianco, la dimostrazione vivente di come la lotta dei neri potesse essere non violenta, integrazionista e alla fine vittoriosa all'insegna della democrazia e della non discriminazione. King fu anche un grande organizzatore, soprattutto delle masse nere del Sud, ed una personalità profondamente onesta e coraggiosa. Tuttavia fallì, come simbolo e come ideologia. Quando nel 1964, alla convenzione del partito democratico ad Atlantic City, la dirigenza democratica, da Lyndon Johnson a Hubert Humphrey a Robert Kennedy, accettò come valida la delegazione razzista del Mississippi, la cui polizia aveva appena trucidato tre attivisti dei diritti civili, impegnati nel fare registrare i negri nelle liste elettorali, la non-violenza come strategia di alleanza politica fra masse nere ed establishment liberale, fu definitivamente sotterrata. Lo stesso King si andò radicalizzando negli ultimi anni di vita, soprattutto in rapporto alla guerra nel Vietnam. Quando fu ucciso, Carmichael affermò lucidamente

che il suo omicidio era la conferma definitiva dell'incapacità del potere di soddisfare anche i più elementari bisogni delle masse nere e della scelta della violenza e dell'oppressione come unico terreno di confronto.

L'uccisione di King precede la « benigna negligenza » verso i neri predicata da Nixon, che si è tradotta in condizioni materiali sempre più miserabili e nella violenza poliziesca più brutale.

Malcom X sapeva bene, per dirla con le sue parole, che « ci vuole il potere per farli rispettare dal potere »; e sapeva bene che il potere andava conquistato « con ogni mezzo necessario ». Gli ultimi anni di Malcom X furono una corsa col tempo, anni di un'attività organizzativa frenetica. L'obiettivo di Malcom era quello di dar vita a una grande organizzazione internazionalista del popolo nero, che comprendesse i movimenti rivoluzionari africani e i movimenti di liberazione neri non solo negli USA ma anche in Europa, e in Sud America. A questo fine Malcom aveva creato l'Organizzazione per la Unità Afro-Americana e aveva sviluppato tutta una serie di contatti in Africa (Ghana, Tanzania, Zambia, eccetera) così come in Francia e in Inghilterra. Malcom aveva anche abbandonato, dopo la sua separazione dai musulmani neri, la concezione separatista: la lotta per la liberazione del popolo nero era a un tempo internazionale e americana, cioè parte — e punta avanzata — di un più vasto movimento per la rivoluzione negli USA. In effetti negli ultimi discor-

si di Malcom X le prospettive internazionali si fondono con la problematica interna, con le condizioni materiali dei neri di Harlem, dove lui abitava, con la necessità dell'autodifesa armata, con gli attacchi contro gli zii Tom e la filosofia paralizzante, e padronale, della non-violenza.

Malcom è stato un grande rivoluzionario e un grande uomo politico, ed è stato anche un « messia », come ha capito perfino un maiale quale Edgar Hoover. C'era in lui infatti la grandezza degli antichi profeti, nella convinzione ferma e appassionata che la verità è rivoluzionaria, nella consapevolezza che, nonostante, il suo attivismo organizzativo, erano le sue parole, i suoi discorsi a giocare ancora un ruolo decisivo nel rapporto con le masse nere, e anche nella sua fede religiosa Malcom rimase sempre un fervente musulmano. L'ultimo discorso di Malcom — prima che i sicari di Hoover gli togliessero la parola per sempre — fu a Detroit, sua città natale, poche ore dopo essere scampato miracolosamente con la moglie ed i figli a un attentato che aveva distrutto la sua casa di Harlem. Il discorso fu teletrasmesso da una stazione nera locale, e Malcom vi espose tutto il suo programma politico. Fu un discorso molto duro — se Malcom aveva detto pochi giorni prima di non essere anti-americano e non-americano, in quell'occasione ribadì che gli afro-americani erano soprattutto africani —. Prima di cominciare Malcom si era rivolto al pubblico: « Fratelli e sorelle, signori e signore, amici e nemici... ».

## CILE: costituita a Stoccolma una commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della giunta

**Processo a Temuco contro militanti del MIR - Ipocrite e infami dichiarazioni della Giunta e del ministro degli esteri ammiraglio Huerta**



Foto di un volantino su Van Schouwen diffuso in Cile dal MIR (grandezza naturale).

Una « Commissione internazionale d'inchiesta sui crimini della Giunta Militare cilena » si è costituita lunedì a Stoccolma sotto la presidenza di Sergio Insunza, ministro della giustizia del governo Allende. Della Commissione fanno parte giuristi, sindacalisti e uomini politici di ogni parte del mondo.

Una prima sessione della commissione si terrà ad Helsinki dal 22 al 24 marzo. Verranno documentati la partecipazione di agenzie straniere e dei monopoli multinazionali nella preparazione del colpo di stato dell'11 settembre. La violazione sistematica dei diritti dell'uomo in Cile, il trattamento dei prigionieri politici e il problema dei rifugiati.

In preparazione di questa prima sessione, manifestazioni sono state preannunciate in diversi paesi. In Svezia una settimana di agitazione in favore dei prigionieri politici è stata preannunciata ieri.

Intanto a New York l'ammiraglio Huerta Diaz, ministro degli esteri della Giunta fascista, ha dichiarato istericamente che la Giunta « non può mettere fine a violazioni dei diritti dell'uomo che non ha mai commesso ». Al presidente della Commissione dell'ONU per i diritti dell'uomo, che aveva inviato alla Giunta un telegramma di protesta per la prosecuzione degli assassinii e delle torture, Huerta ha

risposto dichiarando che il mondo è ingannato da una campagna anticilena « manovrata dall'Unione Sovietica ». Il ministro fascista ha avuto la impudenza di aggiungere che i detenuti politici in Cile godono di un trattamento « pari a quello degli ufficiali ».

Proprio ieri la stampa internazionale ha riportato la notizia del ferimento, nei locali dell'ambasciata del Messico, dell'ex sottosegretario socialista ai trasporti Jaime Faivovich, colpito da un proiettile esplosivo dall'esterno dell'edificio da sicari fascisti. Faivovich ha dovuto essere ricoverato in gravi condizioni all'ospedale, e si trova così alla mercé dei militari. Un analogo episodio aveva portato al ferimento, due mesi fa, Del segretario della CUT Calderon all'interno dell'ex ambasciata di Cuba.

Sempre nei giorni scorsi, fonti ufficiali hanno annunciato a Santiago l'apertura di un processo dinanzi al tribunale di guerra di Temuco di 46 militanti accusati di appartenere al MIR.

Mentre continuano così le persecuzioni e gli assassinii, lunedì la Giunta fascista ha emanato una « dichiarazione programmatica » in cui si sostiene che obiettivo del governo è la creazione di una « democrazia sociale », fondata sui valori « della libertà e dell'eguaglianza, della fratellanza e della solidarietà ».

## Libertà per i detenuti politici greci

FIRENZE, 12 marzo

In sette anni di dittatura americano-fascista nel nostro paese, neanche per un attimo sono cessati da parte dei fascisti, gli arresti, le torture, le condanne, la prigionia, contro i patrioti democratici.

Alla crescita del movimento popolare, all'odio delle masse, i fascisti oppongono il terrorismo aperto e la repressione. Gli ultimi avvenimenti di novembre hanno dimostrato chiaramente l'ondata crescente del movimento, hanno mostrato la volontà di lottare e di scontrarsi delle masse.

La nuova cricca fascista di Ghizik-Andrutsopoulos-Ioanidis, posta al potere, ancora una volta con la violenza, allo scopo di riuscire a spegnere il vulcano di contraddizioni che agitano la società greca, non è in grado di realizzare in alcun modo tale obiettivo, né è in grado di ricomporre gli squilibri interni sotto quella facciata che fascisti e capitalisti usano chiamare « pace sociale », « ordine », « sicurezza ».

La contraddizione prima e insanabile tra masse popolari e regime fascista e la sempre acuta crisi economica, sono giunte a così alti livelli da non permettere molti margini di agibilità agli americani e ai loro fantocci, cosicché resta loro come « solu-

zione » unica e immediata quella della violenza fascista e della repressione aperta.

Con l'arresto di migliaia di combattenti si tenta di terrorizzare le masse, di scoraggiarle dalla lotta, di bloccare l'espandersi in massa del movimento, di isolare dalle masse popolari i militanti d'avanguardia. In questo quadro di rinnovato terrorismo e di intensificazione degli arresti, viene riaperto il campo di concentramento dell'isola di Yaros. Impreciso rimane il numero dei confinati e dei prigionieri. Nostro dovere, dovere di tutti i democratici italiani, degli intellettuali progressisti, degli operai, di fronte ai patrioti torturati nei cavi della questura e incarcerati per aver lottato per la giusta causa del popolo greco, per l'indipendenza nazionale ed il potere popolare, è quello di intensificare la propria lotta democratica, di sostenere concretamente, attraverso la mobilitazione, iniziative manifestazioni che verranno fatte in appoggio e in solidarietà a quanti stanno pagando nelle carceri e nei campi di confino greci.

Libertà ai detenuti politici greci. Viva la lotta del popolo greco.

Associazione Studenti Democratici Greci di Firenze

## PORTO DI GENOVA

# Si leva la voce dei portuali per l'apertura della lotta sul salario

Lunedì si sono tenute nella Chiama del ramo commerciale le prime due assemblee. Le organizzazioni sindacali avevano intenzione di mantenere le relazioni e il dibattito sul piano della genericità, per affrontare i tre punti della piattaforma (sviluppo e finanziamento dei porti gestione e riassetto dei servizi portuali-rinnovo del rapporto di lavoro).

Marollò della Filp-CGIL, ha introdotto entrambe le assemblee, stancando tutti con discorsi generici sull'inflazione e sulle cause remote. Ma gli operai con estrema combattività e, specie al mattino, con evidenti segni di disapprovazione, lo hanno invitato a parlare della parte rivendicativa, delle prospettive del porto e hanno rinfacciato le responsabilità dei sindacati, per le condizioni di lavoro a cui i portuali sono costretti.

I portuali erano numerosi (1.500 al primo turno e circa 1 migliaio al secondo), nonostante che l'orario delle due assemblee fosse appositamente studiato per rendere difficile una piena partecipazione.

Così il dirigente sindacale ha do-

vuto cambiare registro ed entrare nel merito dei contenuti.

Le richieste elaborate dal sindacato sono le seguenti: contrattazione periodica ogni tre anni per tutti i lavoratori dei porti italiani, aumenti salariali in cifra eguali per tutti. (Il sindacato si è però tenuto alla larga dalle cifre, con la scusa che, se a Genova la richiesta è troppo alta, i porti dove minore è la forza operaia potrebbero non raggiungere l'obiettivo ed essere usati per dividere il fronte della lotta. In realtà questo è il primo segno del progetto sindacale di isolare le punte più avanzate col ricatto di quelle più deboli), superamento delle classi salariali riferite alla classificazione dei porti, liquidazione calcolata riconoscendo il periodo di occasionalato (cioè il periodo in cui i lavoratori del porto erano assunti in modo precario) mensilizzazione del salario, 14<sup>o</sup> pari alla tredicesima, scatti di anzianità portati al massimo al 4%, indennità di malattia ed infortunio pari al mensile medio.

Molto numerosi gli interventi operai, sia al mattino che al pomeriggio.

Tra applausi e consensi hanno inchiodato il sindacato alle proprie contraddizioni e responsabilità. Ma la maturità raggiunta dagli operai e dalle avanguardie organizzate sono andati più in là, sviluppando delle proposte alternative e una prospettiva politica generale di lotta.

Gli interventi hanno messo al centro la spinta operaia che vuole aprire la vertenza adesso e non farla scivolare a maggio con il rischio, che si arrivi alle conclusioni solo nel 1975.

La forza degli operai portuali non vuole continuamente essere congelata mentre la ristrutturazione è già in atto e il governo Rumor, passato e futuro, è all'attacco contro il salario e per gli aumenti dei prezzi. **Per la parte normativa e salariale, gli obiettivi sono chiari: un aumento in denaro fresco di 25.000 lire eguale per tutti, 14<sup>o</sup> mensilità calcolata sul mese e non sui 25 giorni, scatto di anzianità in nessun caso al di sotto del 5 per cento, il pensionamento a 55 anni, le ferie 30 giorni, la liquidazione che comprenda al 100 per cento gli anni dell'occasionalato.**

Un operaio ha detto: « Bisogna smetterla di gridare al lupo. In 15 anni di lavoro io mai ho passato momenti felici, momenti gravi ne abbiamo sempre passati, e anche questa volta ciò che conta è chi deve fare le spese della crisi. Gli operai del porto sono ben decisi a non pagare sulla loro pelle la ristrutturazione o la crisi voluta dai padroni ».

Quei pochissimi dirigenti sindacali che hanno tentato di risalire la china sono stati interrotti o contraddetti da tutta l'assemblea. Il sindacato, uscito sconfitto dalla assemblea, tenterà di ritardare le conclusioni, che sono già state tirate al suo posto dai lavoratori. Per il 15 di aprile è prevista la conferenza nazionale dei delegati di tutti i porti e di tutte le categorie portuali. L'impegno è ora quello di far marciare l'autonomia operaia in tutte le situazioni e farla vincere anche all'assemblea dei delegati, data ultima per iniziare la lotta.

## ROMA: liberate 17 proletarie occupanti

Ieri sera sono finalmente uscite, dopo 12 giorni di sequestro, 17 donne proletarie che occupavano a Portonaccio. Restano ancora in carcere 2 donne occupanti e una compagna di Avanguardia Operaia, imputate arbitrariamente di resistenza e oltraggio. A via Chiusi, a Monte Sacro, dove le famiglie sgomberate avevano ritenuto l'occupazione, la polizia è intervenuta in forze per far uscire « definitivamente » gli occupanti. Per raggiungere questo scopo sono state lanciate decine di lacrimogeni contro le famiglie che stavano uscendo. Dopo gli scontri sono stati identificati e denunciati alcuni occupanti.

## L'ombra del ministro sulle trattative della Gomma-plastica

La mediazione di Bertoldi prevista per oggi o domani Blocco delle merci alla Bicocca e alla Michelin di Alessandria

Sono riprese stamattina, alla presenza di 300 delegati le trattative per il contratto della gomma-plastica interrotte il 6 febbraio. Ieri pomeriggio, dopo un'ora di schermaglie, era stato tutto rinviato dopo una dichiarazione del dott. Rossi, speaker dei padroni, per l'accantonamento dei due punti più controversi: riduzione del lavoro notturno e recupero dello straordinario.

E' su questi punti — che i padroni non vogliono nemmeno discutere rinfacciando alla FULC di essere in contrasto con le direttive delle confederazioni sul pieno utilizzo degli impianti, e che la FULC non sa come svendere, senza perdere la faccia davanti agli operai — che probabilmente sarà chiamato a decidere il ministro Bertoldi col quale è previsto un incontro delle parti per mercoledì o giovedì.

Stamattina si è discusso di cottimo e di ambiente. Sul cottimo per ora i sindacalisti non hanno accettato le proposte dei padroni di garanzia del 75 per cento di cottimo dopo 15 anni di anzianità solo per chi ha superato i 50 anni di età, il tentativo dei padroni di reintrodurre il concetto di esperti, rifiutando il riconoscimento del Consiglio di fabbrica come unico agente contrattuale e la concessione di un periodo di 10 giorni per discutere le tabelle prima che entrino in vigore e prima che scatti il periodo di 40 giorni in cui possono essere contestate. (Questa proposta tende a impedire la contrattazione delle tabelle dopo che sono entrate in vigore vincolando il consiglio di fabbrica alle osservazioni presentate nei dieci giorni antecedenti).

Sull'ambiente i padroni continuano ad essere intransigenti nel negare la partecipazione del gruppo omogeneo — cioè degli operai — al rilevamento ed alla definizione della nocività e continuano a chiedere deroghe per le piccole fabbriche.

Nel pomeriggio i padroni hanno riconfermato l'atteggiamento provocatorio — probabilmente per accelerare la mediazione ministeriale — proponendo, per l'inquadramento unico, una declaratoria identica a quella del vecchio contratto della plastica: 7 livelli + 2 livelli corrispondenti alla quarta impiegati e alla quarta operai che dovrebbero scomparire il primo al termine del contratto e il secondo ai due terzi del contratto. Con questa proposta si prevede anche il blocco della contrattazione aziendale sulle categorie. La proposta è stata accolta da una bordata di fischi e urla dei delegati.

L'impressione generale dei delegati è che le trattative si concluderanno venerdì con il pericolo di forti svendite soprattutto sull'organizzazione del lavoro (notte, orario, straordinario). Dopo la riunione della segreteria nazionale della FULC con le segreterie provinciali tenutasi a Milano la settimana scorsa, sabato, a Torino, nella assemblea provinciale dei delegati della gomma-plastica, i sindacalisti avevano espresso chiaramente questa volontà.

Per una rapida chiusura premono con forza i padroni, e la minaccia della Fiat di mettere a cassa integrazione 1.800 operai della Spa-Stura a causa degli scioperi della gomma-plastica, va in questo senso.

Alla Bicocca stamattina gli operai hanno bloccato i prodotti finiti in uscita alternandosi ai cancelli con un'ora e mezza di sciopero articolato.

Alla Michelin di Alessandria gli operai del primo turno hanno bloccato i cancelli, e hanno deciso in assemblea di continuare.

## BOLOGNA

Il Circolo Ottobre presenta giovedì 14 alle ore 20,30 al salone della Comune via Jussi, 4 - San Lazzaro: « Fabbrica occupata » concerto jazz del Quartetto Gaslini.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## LA DISCUSSIONE ALLA FIAT

La « strategia del ricatto » con cui Agnelli ha caratterizzato la firma delle ipotesi d'accordo, sta trovando con il passare dei giorni nuove articolazioni e proietta la sua ombra sulla gestione della chiusura della vertenza aziendale. Dopo le minacce di dimissioni da parte di Umberto Agnelli dettate a suo dire dall'impossibilità di gestire l'azienda in termini di efficienza, vengono ora i dati gonfiati sulla situazione di mercato.

Secondo la Fiat, soltanto 1.800 delle 7 mila vetture prodotte giornalmente vengono vendute e per circa 30 mila operai del settore auto si porrebbe il problema dell'orario ridotto. Ma, al di là dell'alto numero di ordinazioni arretrate ancora da soddisfare, gli stessi giornali borghesi mettono in dubbio la credibilità di queste cifre; e il colpo più duro all'attendibilità delle voci fatte circolare dalla Fiat, viene proprio dalla notizia che i primi ad essere colpiti dalla cassa integrazione sarebbero 1.800 operai della SPA Stura, in seguito alla mancanza di pezzi provocata dagli scioperi per il contratto nazionale della gomma-plastica. La vendita degli autocarri ha registrato forti aumenti (e alla SPA Stura, infatti, vi sono continui tentativi di appesantire i carichi di lavoro) per cui non valgono in questo caso, le vere o presunte « difficoltà di mercato », si tratta invece ancora una volta di una manovra antischiopero.

Le minacce di sospensione sono dirette, oltre che alla categoria più numerosa oggi in lotta, ad ottenere una maggiore docilità nell'uso della forza-lavoro: sono di questi giorni, assieme alle voci ricattatorie sulla cassa integrazione, le richieste di abolire la chiusura di agosto, sciogliendo le ferie su un periodo più ampio e utilizzandone già una parte a Pasqua. Sulla trasformazione degli operai Fiat in una massa di « stagionali », il sindacato ha dichiarato la propria disponibilità a trattare, così come dopo aver lasciato cadere la trattativa sui 6 mila operai della Lancia in cassa integrazione, non fa parole nei suoi discorsi dell'obiettivo centrale della garanzia del salario.

La lotta degli operai della Carrozzeria di Rivalta dimostra la chiarezza che c'è nella classe operaia Fiat: il salario, un suo forte aumento egualitario di fronte all'inflazione programmata e la sua garanzia di fronte all'attacco dei padroni sono la richiesta che oggi si fa sempre più avanti, di cui le linee ferme ieri a Rivalta non sono che un primo passo.

Tra gli operai in questa fase, l'esigenza principale è capire innanzitutto cosa effettivamente contiene l'accordo al di là delle « sperimentazioni », che sono cosa vecchia, sul « nuovo modo di produrre » e degli incerti investimenti al sud che riproducono fedelmente le linee di sviluppo già annunciate dalla stessa Fiat nel 1972 in un opuscolo della direzione-informazioni su « La Fiat nel Mezzogiorno ». E capito cosa l'accordo « non » contiene, gli operai discutono come reagire e come continuare la lotta sugli obiettivi essenziali. « C'è una prima cosa da dire — diceva qualcuno ieri alle porte — che il sindacato ha sempre prompierto, opponendosi al prolungamento o all'indurimento delle lotte, con la scusa che non si dovevano affrettare, con una spallata, i tempi della chiusura del contratto e poi i tempi li ha addirittura tagliati appena i padroni hanno alzato un po' la voce ».

Man mano che la discussione procede emergono le prime proposte concrete: « Questo contratto — dicono molti, a partire dalle squadre e dai settori che si stanno dando obiet-

tivi precisi — dobbiamo criticarlo con i fatti, con la lotta sulla mensa, sui passaggi di categoria, sulle tenute, sugli aumenti. Proprio ora che loro hanno firmato, la nostra forza è più intatta che mai ».

Il fronte sindacale e revisionista non può non aver colto gli umori della classe operaia Fiat. All'esaltazione acritica pura e semplice del contratto nei primi giorni si sta sostituendo infatti una posizione più sfumata. Libertini oggi sull'Unità, rispondendo alla « pioggia di volantini dei gruppi minoritari », pur sostenendo che chiedere aumenti salariali mistifica gli obiettivi degli operai (che secondo i revisionisti sciopererebbero soprattutto per il nuovo meccanismo di sviluppo e per le isole di montaggio) è costretto ad ammettere i limiti della piattaforma. Libertini scrive che i « soldi sono sempre troppo pochi in presenza di rincari vistosi e generalizzati » raccogliendo — e non potrebbe fare altrimenti — la rabbia operaia per la miseria degli aumenti ottenuti, ma si preoccupa di offrire come terreno « una lotta molto grande e articolata »: « i comunisti », conclude Libertini « non si nascondono certamente i limiti oggettivi dell'accordo Fiat » ma si propongono di « superare concretamente questi limiti con un ulteriore forte sviluppo dell'iniziativa più generale ».

Dove quel « concretamente » non può non evocare la truffa del vertenza sui redditi deboli.

Ma a parte le banalità imbarazzate dell'articolo di Libertini, la questione di fondo sta altrove, e l'abbiamo detto e ripetuto. Scrive Libertini: « La questione dei prezzi non l'avremmo potuta risolvere con la vertenza, neppure se le 14.000 lire fossero state 20.000 o 30.000. Essa richiede una svolta economica assai più generale. E si poteva forse tenere aperta la vertenza Fiat sino a che non si fosse avuta questa soluzione generale? Basta porsi questo quesito per capire che si tratta di una posizione astratta ».

Niente affatto. Tanto per cominciare, la disinvoltura con cui Libertini dà i numeri è del tutto estranea ai conti che fanno gli operai. E' vero che la soluzione non sta nella differenza tra 14.000, 20.000 o 30.000 (la soluzione, come diceva quello, è la rivoluzione); altrettanto vero è che fra 14.000 lire e 30.000 lire passa una differenza grande come quella fra due paia di scarpe e cinque paia di scarpe, tanto per restare coi piedi per terra. Ma Libertini se la cava facendo passare per buon senso un giochetto di parole dove chiede se si doveva tenere aperta la vertenza Fiat fino a che si fosse risolto il problema dei prezzi. Una stupidaggine simile non la dice nessuno.

Il problema è invece se si dovesse chiudere (e male) la vertenza Fiat e le altre lotte aziendali o contrattuali maggiori prima che fosse seriamente impostata e garantita una lotta generale sui salari, i prezzi ecc. E' esattamente questa condizione che manca, ed è questa condizione che la classe operaia rivendica. Se uno sciopero generale c'è stato, e ha ricevuto il segno del programma proletario, è stato solo per effetto di una forza operaia che ha usato delle vertenze aperte per romperne gli argini e premere verso un'azione generale. Oggi nessuno offre alla classe operaia garanzie di continuità di quell'azione, e avviene anzi il contrario. Per rimetterla in moto, la strada sarà esattamente la stessa, quella dell'iniziativa autonoma operaia. Questa è la lezione politica della critica di massa alla liquidazione delle vertenze, che non ha niente di « aziendale », ed è la misura di una coscienza generale.

## Marghera: gli operai della Montedison discutono l'accordo aziendale

Questa mattina nelle fabbriche chimiche di Marghera è cominciata la discussione sull'accordo Montedison. La valutazione immediata generale è che un aumento di 20.000 lire, dopo 5 mesi di lotta, è un'elemosina, anche tenuto conto che i profitti della Montedison non sono mai stati così alti come in questi ultimi mesi, quando si sono distribuiti, a destra e a manca, salari neri e qualifiche, in modo discriminato, per far passare la ristrutturazione.

Gli operai si opponevano in particolare al fatto che, con la decorrenza dal 1<sup>o</sup> marzo, si sono persi tre mesi di aumento per un totale di 60.000 lire; e al fatto che il premio di produzione è fisso e non agganciato né alla contingenza né al monte salari.

Un operaio riassumeva tutto dicendo: « 20.000 lire sono tre giorni di sciopero in più pagati al mese per ripartire con la lotta aziendale sui nostri obiettivi e prima di tutto almeno altre 30.000 lire per arrivare alle 50 mila che ci hanno già prese ». Sulla nocività poi, problema molto grave in tutte le fabbriche chimiche e che ha provocato grossi scontri proprio a Marghera, è per tutti evidente che « siamo al punto di partenza: prima il sindacato ha rinviato tutto a livello nazionale e ora ha firmato senza ottenere né il risanamento a impianto fermo né la garanzia del salario, e così tutto ritornerà in discussione a livello di fabbrica ».

L'accordo sulle imprese è addirittura scandaloso: non solo si ripropone la distinzione tra manutenzione ordinaria e straordinaria che lascia la Montedison libera di assumere chi vuole; ma addirittura (dopo che si è

lasciato passare un anno dalla scadenza contrattuale per le assunzioni con un niente di fatto) in questo accordo non si parla neppure esplicitamente di assunzione degli operai delle imprese, ma si dice che « la manutenzione ordinaria deve essere effettuata dall'azienda col proprio personale ».

I delegati più combattivi intravedono già il rischio che in alcune fabbriche l'accordo sulla diminuzione, minima, dell'orario lasci aperta la strada ai padroni e alla destra sindacale per riproporre la turnazione con le nove mezzette squadre respinta anche dal Convegno Nazionale di Genova.

Ancora però non si è sviluppata la discussione sul problema complessivo del Piano Montedison: questo accordo è il via libera a un gigantesco processo di ristrutturazione, che va a colpire almeno 16.000 posti di lavoro che salteranno prevalentemente nel centro-nord, di cui 7.000 nella chimica e un'altra grossa parte nelle fibre.

I nuovi posti di lavoro sono prevalentemente ampliamenti delle fabbriche chimiche esistenti, le 5 nuove fabbriche al sud darebbero in tutto 2.000 posti di lavoro: da tutto ciò si può leggere la miseranda fine della linea « non corporativa » del sindacato e per l'incremento dell'occupazione e lo « sviluppo alternativo ».

La volontà generale è di archiviare questo accordo, ma dopo aver fatto ben chiarezza e poi di mobilitarsi sugli obiettivi operai a livello di reparto e di fabbrica per il salario, le qualifiche, gli organici, contro la ristrutturazione, per l'abolizione della nocività, per la garanzia del salario.

## SALERNO - PROCESSO MARINI

## Falvella morì dopo un intervento chirurgico sbagliato

Il processo a Giovanni Marini continua a rivelare, udienza dopo udienza tutto il suo significato di lotta, ad inserirsi nel dibattito operaio e proletario come un'occasione di crescita politica sui temi più generali delle condizioni materiali e dello sfruttamento, a partire dalla coscienza dell'antifascismo militante. Ormai gli schieramenti sono ribaltati: fascisti sulla difensiva in aula e soprattutto in città; corpi separati preoccupati di tamponare, sul piano processuale come su quello dell'« ordine pubblico », la massiccia presenza e chiarezza politica di proletari e compagni.

Mentre scriviamo, questo clima trova un'ulteriore scadenza organizzata nell'assemblea che sta per aprirsi all'aula magna di Magistero, indetta dai consigli di fabbrica della Penitalia, Ideal Standard, Perga Sud, Cavigli, ferrovieri; dalle federazioni sindacali unitarie, dagli organismi politici degli studenti. Alla presenza del compagno Terracini e degli altri compagni del collegio di difesa, si parlerà di Marini, e di un antifascismo non di maniera che deve saldarsi al programma politico complessivo della classe operaia.

L'udienza di oggi, un'udienza fondamentale, l'ha aperta Giovanni, con una dichiarazione fatta a nome di tutti i detenuti del carcere di Salerno, mentre fuori centinaia di compagni gridavano slogan. Il P.M. Nicefore e il presidente-poliziotto Fienga hanno

tentato in tutti i modi di dissuaderlo, ben sapendo con quanti pochi giri di parole l'imputato denunci pubblicamente i retroscena della violenza carceraria, fatti per restare dietro le mura del carcere.

Marini, pur minacciato d'espulsione, non solo ha parlato, ma ha ottenuto che le sue dichiarazioni fossero verbalizzate. Ha detto che ieri sera, lunedì, il detenuto Carlo Sorrentino di 50 anni è morto come un cane per soffocamento nell'infermeria del carcere. Ha detto che il suo compagno era malato d'asma e che le sue condizioni erano diventate gravissime dopo lo sciopero della fame. Ha detto che il giorno prima il medico del carcere, presente in infermeria, non lo aveva neppure degnato d'una visita; ha accusato di questo nuovo omicidio la direzione, il medico e gli agenti di custodia.

Sul piano dibattimentale l'udienza ha portato all'acquisizione definitiva di un elemento assolutamente basilare: quando Falvella arrivò in ospedale le sue condizioni non erano disperate; lo divennero solo dopo l'intervento chirurgico, eseguito nel più maldestro dei modi dai medici della guardia notturna che sbagliarono la sutura. Questo è il frutto di deduzioni oggettive compiute dai periti della difesa sulla base delle stesse perizie ufficiali. Come è noto, il presidente Fienga aveva dovuto disporre un supplemento istruttorio ponendo

11 quesiti ai periti del tribunale sulla meccanica dell'aggressione, sulle ferite di Falvella, sulla dinamica dei colpi infertigli.

Gli esperti ufficiali hanno ottemperato a questo compito ribadendo il metodo già usato in istruttoria: vaghezza, superficialità e nessuna risposta per una effettiva ricostruzione dei fatti. Pur protetta da questa cortina fumogena, l'accusa non ha potuto evitare le conclusioni dei contro-periti. Oltre alle reali cause della morte di Falvella, è stato confermato che la ferita al cuore del fascista fu provocata da un coltello ad un solo taglio: quello di Marini era a 2 lame.

E' stato interrogato di nuovo il padre di Falvella, il quale ha inferito involontariamente un altro colpo all'istruttoria confermando che il figlio era solito uscire di notte per incollare manifesti « anche da solo », mentre gli avvocati fascisti s'erano sforzati di presentarlo come semiciego e quindi impossibilitato, specie alla luce notturna, ad affrontare e provocare Marini. Il padre di Giovanni, per parte sua, ha confermato le minacce e le telefonate anonime ricevute dal figlio.

Il brigadiere Ucci, infine, è caduto in pesanti contraddizioni sulla conduzione delle prime indagini. Contraddizioni tanto più gravi in quanto Ucci è stato il primo artefice delle « frettolose » tesi accusatorie fatte proprie dal giudice istruttore Lamberti.

## COSENZA - Non ha successo il comizio del mazziere Servello

Solo 4 anni fa, ai comizi fascisti assistevano fino a 5.000 persone; sabato 9 marzo il bombardiere Servello ha parlato davanti a 400 camerati si e non racimolati a fatica da tutta la provincia.

Il comizio di Servello doveva chiudere una fantomatica « settimana di lotta per il meridione » indetta con molti manifesti, ma che aveva visti i fascisti ben tappati nei loro cuori. Solo la sera prima del comizio, i fascisti comandati da Nando Perri, noto esponente del MSI, avevano cercato di assillare i compagni che attaccavano manifesti.

Alle due di notte l'impotenza dei fascisti era rimpiazzata dall'efficienza della polizia e il compagno Giovanni Jera militante di Lotta Continua, veniva prelevato a casa senza alcun mandato scritto, interrogato e indiziato per lesione e aggressione al

Perri, che finito qualche minuto prima all'ospedale con prognosi di 10 giorni, si era premurato di indicare in Giovanni che stava dormendo a casa, il responsabile materiale dell'aggressione.

Con Giovanni, un altro compagno veniva fermato.

Immediatamente la Gazzetta del Sud, quotidiano del fascista Monti, si premuniva d'informare che il Perri si era fatto dimettere all'indomani « sotto la sua responsabilità », infatti per il pomeriggio di sabato era necessaria la sua presenza per un'altra provocazione: alla fine dello squallido comizio, i fascisti tentavano di formare un corteo e venivano accolti a sassate da una folla di proletari e compagni: subito interveniva la polizia in soccorso dei fascisti e caricava violentemente i compagni che reagivano prontamente.